

Profumo prepara il piano 2017-2020 consultando tutti: da Appendino ai cittadini

Dalla Compagnia oltre 150 milioni

Aumentano ancora le erogazioni, ma la Fondazione vuole contare di più

BEPPE MINELLO

Anni trascorsi a insegnare a migliaia di studenti non passano invano. Nemmeno se si è stati, come Francesco Profumo, l'ex-rettore del Politecnico, prima ministro della Repubblica, poi presidente del Cnr, di un colosso come Iren e, ora, della Compagnia di San Paolo che, visti i tempi finanziari e politici che corrono, si pone a buon titolo tra i principali giocatori - Profumo direbbe player - della partita politico-amministrativa che si gioca a Torino e non solo.

Tre anni in sicurezza

La Fondazione ex-bancaria gode di una salute di ferro e anche per le erogazioni del 2017 staccherà un assegno di 152 milioni, 6 in più dell'anno in corso. Un aumento relativamente piccolo ma costante negli anni, anche quelli più bui per l'economia in generale tanto che pure il Fondo di stabilizzazione salirà da 300 a 340 milioni: vale a dire che se dalla banca conferitaria, cioè Intesa Sanpaolo, non dovesse arrivare un euro di dividendo - nulla più che un'ipotesi accademica, sia chiaro - l'ente di corso Vittorio sarebbe in grado di assicurare per altri due anni le risorse del 2017. E giusto perché la finanza su queste cose è pistina, è bene ricordare che il capitale della Compagnia è di 6,4 miliardi e «solo» 3,1 sono di azioni Intesa Sanpaolo, mentre il rimanente portafoglio di 3,3 miliardi è gestito così bene da Fondaco, la

Sgr di casa, che la Fondazione ex-bancaria è riuscita a guadagnare anche con la Brexit.

Il piano pronto a gennaio

Ecco, forte di questi numeri e della secolare esperienza, la Compagnia e Profumo si propongono come guida, suggeritori, fornitori di esperienze e, va da sé, leve finanziarie, a tutti quei soggetti - stakeholder per Profumo - che collaborano, vivono e crescono grazie alle erogazioni di corso Vittorio: «Pochi hanno le risorse e possono fare le cose che possiamo fare noi - ha spiegato l'ex-rettore del Poli affiancato dal segretario generale Piero Gastaldo -. Ovviamente non intendiamo sovrapporci ad altri ma è la nostra storia che ci consente di fare questo». Fare cosa? L'approccio didattico e didascalico adottato da Profumo per spiegare come si muoverà la Compagnia nel triennio 2017-2020 che sarà l'oggetto del piano di programmazione pluriennale che in corso Vittorio intendono approvare a fine gennaio, si presta poco a

una cronaca puntuale. Ma se il punto di partenza è una «finanza pubblica che è quel che è mentre la domanda verso la Compagnia sta crescendo in modo importante e più di quanto crescano le risorse, come possiamo diventare più efficaci? Come dobbiamo investire risorse importanti per il territorio affinché ci sia un maggior impatto delle nostre azioni?», s'è domandato Profumo. Per trovare la risposta la Compagnia non è stata con le mani in mano e da luglio ad oggi ha messo in piedi una «gioiosa macchina da guerra», come diceva il buon Achille Occhetto, per fare di se stessa «un hub di competenze e conoscenze: non più una Fondazione che eroga ma una Fondazione che partecipa ai progetti molto più di quanto non abbia fatto fino ad oggi». Come s'inserirà nei progetti? «Con processi di accompagnamento, di guida e con una leva finanziaria che non sarà a fon-

Non solo Genova

E visto che Profumo pensa in grande, la Compagnia dell'era Profumo si pone l'obiettivo di aprire una relazione di sistema con le altre Fondazioni, sull'esempio di quanto già fatto con Genova: «La nostra esperienza può essere utile»; avrà un'attenzione particolare «alla conoscenza» e «ci sarà spazio per indicatori d'impatto, di rischio e sistemi di misurazione: per poter intervenire sui processi è necessario trovare il modo di misurare gli impatti dei nostri investimenti più sofisticati rispetto al passato». Obiettivo? «Se riuscissimo anche solo a migliorare di un 10% la nostra efficienza, - ha esemplificato Profumo - avremmo a disposizione 15 milioni degli oltre 150 che erogheremo l'anno prossimo».

Nosiglia e Chiamparino

E tutti saranno chiamati a partecipare al piano della Compagnia, compresi i cittadini. Dall'altroiero sono iniziate le consultazioni con le istituzioni. Profumo ha incontrato il direttore dell'Ufficio scolastico regionale, l'arcivescovo Nosiglia, il presidente Chiamparino: «La scuola s'è dimostrata interessata ai nostri dati, la Regione alla possibilità di misurare gli impatti delle sue azioni, l'arcivescovo alla gestione del patrimonio della Curia e al coinvolgimento delle imprese sociali». Presto toccherà a tutti gli altri, sindaco Appendino in testa «con la quale si sta instaurando un buon lavoro di collaborazione».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PDG. 42 MERC. 2/11

6

milioni

Tutto l'aumento del totale delle erogazioni si concentra sulle politiche sociali

6,4

miliardi

Il patrimonio complessivo della Compagnia di San Paolo

47,4

per cento

Quanto pesano le azioni di Intesa Sanpaolo nel portafoglio torinese

La Compagnia dichiara guerra alla povertà partendo dai più piccoli

Stanziati 6 milioni in più

NEL 2017 la Compagnia di San Paolo distribuirà 6 milioni in più rispetto a quest'anno. Andranno tutti in favore di interventi di politica sociale, come spiega il presidente Francesco Profumo. «Sono risorse che dedicheremo soprattutto al tema della povertà educativa, intervenendo sulle fasce tra gli zero e i sei anni e tra i 13 e i 17 anni», spiega il numero uno. I soldi serviranno quindi per dare a bambini e ragazzi che vivono in famiglie in difficoltà i mezzi necessari per apprendere come tutti gli altri. La Compagnia ha intenzione di erogare 152 milioni nel 2017. All'area "Politiche sociali" andranno 54 milioni, mentre per tutti gli altri settori sono stati confermati gli importi del 2016: 45 milioni per "Ricerca e sanità", 30 per "Arte, attività e beni culturali", 6 per "Innovazione culturale", 9 per "Filantropia e territorio", 8 per i programmi speciali (ossia Polo del '900, ZeroSei, Torino e le Alpi). La scelta di concentrare maggiori risorse sul contrasto alla povertà non è casuale: «Grazie al nuovo meccanismo sui crediti d'imposta i sei milioni ne libereranno altri 18 tramite il Fondo nazionale di solidarietà», evidenzia Piero Gastaldo,

segretario generale della Compagnia. La fondazione ha poi aggiunto altri 40 milioni al suo Fondo di stabilizzazione delle erogazioni, portando così a 340 milioni la riserva utilizzabile in caso di emergenza. Rischi, per ora, non se ne vedono, visto che Intesa Sanpaolo ha confermato l'obiettivo dei 3 miliardi di dividendi sul bilancio 2016. Siccome la Compagnia di San Paolo detiene il 9,33% della banca, si aspetta una cedola da 280 milioni lordi. Numeri che rendono ancora più dolorosa la vendita di parte della partecipazione in Intesa, che in teoria avverrà nel giro di due anni. L'ente di corso Vittorio Emanuele II ha infatti aderito all'accordo tra ministero delle Finanze e Acri (l'associazione delle fondazioni) e si è impegnata a destinare al massimo il 33% del patrimonio alla partecipazione nella banca (che ora pesa per il 50% circa) entro il 2018. È il momento di vendere? No, come chiarisce Profumo: «Il protocollo prevede che si verifichino particolari condizioni. Noi abbiamo in carico il titolo Intesa a 2,27 euro per azione, ora il valore è 2,14 euro circa: la risposta è data da questo differenziale». (ste.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA P.S.G. V MARC. 8/11

Profumo: "Bisogna dare maggior efficacia alle risorse distribuite"



Il presidente
Francesco Profumo

STEFANO PAROLA

PIÙ EFFICACIA, più confronto con le altre istituzioni, più dialogo con i cittadini. Questa è la nuova Compagnia di San Paolo targata Francesco Profumo. L'ex rettore del Politecnico ha fatto leva sul suo curriculum per portare una ventata di ingegneria nella fondazione bancaria.

Il motto è soprattutto questo: «Vogliamo diventare più efficaci nell'investire le nostre risorse», spiega il numero uno di corso Vittorio Emanuele II. Anche se l'era Profumo partirà a tutti gli effetti soltanto nella seconda metà del 2017: «Il prossimo sarà un anno di transizione. Nel primo semestre agiremo in continuità con il passato», spiega il presidente. Poi entrerà nel vivo il piano di programmazio-

ne pluriennale, che sarà presentato a gennaio.

Profumo vede la sua Compagnia sempre più come «un hub, che non solo eroga risorse ma partecipa ai progetti, li accompagna e li guida. Anche la leva finanziaria non sarà più fatta solo di stanziamento ma anche da finanza di impatto, in grado di dare continuità nel tempo».

La fondazione proseguirà il lavoro sulle sue cinque aree d'intervento storiche (Ricerca e sanità, Arte, Politiche sociali, Innovazione culturale, Filantropia), ma ne aggiungerà una sesta, che si occuperà di "processi avanzati", dalla gestione dei dati alla comunicazione strategica, fino alla misurazione dell'impatto di ciò che fa la Compagnia. Un punto che sta a molto a cuore al presidente, che sot-

tolinea come in futuro «nei bandi introdurremo indici per misurare le prestazioni dei progetti che ci verranno presentati». Alla base di questa impostazione c'è un ragionamento semplice: «Se migliorassimo del 10 per cento la nostra efficacia, su 150 milioni di erogazioni ne otterremmo altri 15».

Proprio per migliorarsi, l'ente ha varato un piano di formazione che consentirà ai circa 80 dipendenti della Compagnia di acquisire nuove competenze, che poi saranno messe a disposizione anche di altre istituzioni. Profumo, con il segretario Piero Gastaldo, ha dato il via a una serie di «audizioni» con i principali interlocutori della fondazione. Faccia a faccia di un'ora e mezza in cui si fa il punto su quali siano le possibili collabora-

zioni. Lunedì è toccato al governatore Sergio Chiamparino, all'archivescovo Cesare Nosiglia e al direttore dell'Ufficio scolastico regionale Fabrizio Manca. Poi si andrà avanti con tutti gli altri, ovviamente pure con la sindaca Chiara Appendino, con cui, dice Profumo, «ci siamo incontrati più volte, anche assieme ai suoi assessori. Non abbiamo alcun tipo di problema. Noi siamo complementari al Comune, non certo sostitutivi».

Il presidente immagina una Compagnia molto più aperta anche nei confronti dei cittadini: «Vogliamo capire quali sono i loro bisogni, passando da iniziative "push", in cui siamo noi a decidere, a azioni "pull", in cui ascoltiamo, facciamo la sintesi e poi agiamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PDG.VI MER. 9/11

REPORTAGE Tra la gente esasperata che vive nel quartiere

Sgombero dell'ex Moi La rabbia dei residenti «Portateli via da qui»

*Per paura di scippi nessuno usa i bancomat
«Nascosti di giorno ed escono solo di notte»*

→ Non li chiamano profughi, neppure stranieri o extracomunitari, per i residenti in piazza Galimberti, gli uomini e le donne che vivono all'ex Moi sono semplicemente «loro». Da una parte «noi», dall'altra «loro», segno che i numerosi tentativi di dialogo o di integrazione, sono falliti uno dopo l'altro.

«Lì si spaccia»; «nelle cantine hanno stuprato una ragazzina»; «nelle palazzine si nasconde droga e refurtiva», dicono i più. «In questa piazza - spiega Carolina che abita proprio di fronte alle palazzine - ci sono due bancomat, ma non c'è più nessuno che va a ritirare i soldi, neppure di giorno. Tutti hanno paura. Nessuno è razzista, ma non si può continuare a portare avanti una situazione di degrado simile. Ho letto che la sindaca Appendino è decisa a sgomberare. Spero sia la volta buona».

Anche Antonio, che in piazza Galimberti lavora, la pensa allo stesso modo: «Bisogna farlo, perché - dice - è una questione che riguarda la sicurezza dei cittadini e l'ordine pubblico. Non si può continuamente vivere nella paura». Sono poche le voci che si levano contro lo sgombero, una di queste è quella di Veronica: «Sgomberarli da qui - si domanda - per portarli dove? Se queste persone sono state ospitate nelle palazzine, allora le istituzioni devono provvedere

e, contemporaneamente, devono tutelare i residenti perché vivano senza patemi. So che è difficile, ma una società civile deve porsi degli obiettivi e cercare di realizzarli». Una

voce isolata, fuori dal coro di chi oggi manifesta solo rabbia e sembra non concedere più tempo: «Lo sgombero deve essere fatto immediatamente - aggiunge Piero -, il Comune sembra

deciso a liberare le palazzine, ma ho letto che ci sono degli ostacoli da superare. Qui la gente non ha più tempo da perdere. Questo quartiere ha pagato un prezzo molto caro e tutto

ciò non può continuare all'infinito. Non si tratta solo di disagio, ma di vivere una situazione pericolosa». Mariangela è una commerciante della zona: «Altro che sgomberare - dice

con decisione -, non avrebbero dovuto permettere che le palazzine delle Olimpiadi fossero occupate e praticamente distrutte. Lì ci vivono persone oneste, ma anche molti delinquenti. Ora voglio proprio vedere come si comporteranno le istituzioni, la situazione è ormai radicata. Ho letto che c'è l'intenzione di sgomberare, ma non mi sembra una grossa novità, è da due anni che ci riempie la bocca, la loro sono sempre lì e noi abbiamo paura. Io sono arrivata al punto di non credere più ai "proclami", ma solo a quello che vedo, e vedremo se questo sgombero lo faranno per davvero, ma ne dubito».

La giornata è luminosa, il sole splende, ma in strada ci sono soltanto i residenti del quartiere perché «loro» escono solo di notte...».

bardesono@cronacaqui.it

Cronaca Qui

PAG. 5

MAR. 9/11

VIA GERMAGNANO Il Comune chiederà aiuto alla Regione per trovare i fondi necessari

Sgombero dei rom solo nel 2019

Sos di Torino alla Terra dei Fuochi

Philippe Versienti

→ Lo sgombero di via Germagnano si farà, ma forse solo nel 2019. È questa la notizia trapelata dall'audizione dei comitati per l'inquinamento dell'aria della periferia nord. Un piano c'è ma è ancora difficile capire come verrà attuato. Tanto che il Comune di Torino proverà a rivolgersi alla Regione Piemonte per capire come trovare le liquidità necessarie per il superamento del campo, che l'Unione Europea vuole sia portato a termine entro il 2020. L'Sos arriverà fino alla Terra dei Fuochi in Campania, dove un'emergenza incendi viene affrontata da molto tempo e di cui si utilizzeranno le conoscenze in materia. «Ma a quanto ne sappiamo - spiega il capogruppo leghista, Fabrizio Ricca - non ci risulta che sia stata risolta».

L'aria inquinata e la convivenza impossibile con quei rom che tutti i giorni bruciano plastica e materiali velenosi. Tanto d'estate quanto d'inverno, sdoganando quel principio che vedrebbe gli abitanti dei campi bruciare rifiuti per riscaldarsi. Problemi che i residenti del Rebaudengo conoscono molto bene, da anni li denunciano con manifestazioni, raccolte firme e



Per sgomberare il campo nomadi di via Germagnano ci vorranno anni

presidi davanti al Comune. Il gruppo spontaneo E4, che rappresenta anche i cittadini dei quartieri Falchera, Pietra Alta e Villaretto, ha voluto far sentire la sua voce anche ieri. Esternando le difficoltà delle famiglie che vivono nei presidi di via Germagnano. A cominciare dai roghi appiccicati dai rom che si arrabattano bruciando guaine di gomma per estrarne il rame. E con-

tinuando con i furti nelle abitazioni e i danni a svantaggio degli esercizi commerciali. «Una situazione di questo tipo non è più sostenibile - spiega Valter Cangelini, uno dei rappresentanti -. Per questo chiediamo lo smantellamento del campo non autorizzato e un presidio fisso delle forze dell'ordine».

Problematiche drammaticamente

note al territorio. «Abbiamo una richiesta di consiglio aperto in attesa - rincara la presidente della circoscrizione Sei, Carlotta Salerno -, e stiamo dialogando con amministrazione, forze dell'ordine e cittadini. Serve un piano di lavoro sul quale confrontarsi, per arrivare al superamento attraverso passi definiti che migliorino la vivibilità del territorio».

Cronaca Qui pag. 18 mercoledì 9/11

Nichelino

Il Comune acquista un appartamento per i senzatetto

Li chiamano i nuovi poveri. Che hanno perso tutto di colpo e - di colpo - sono finiti sulla strada. Vivono nelle automobili, l'ultimo bene che è rimasto loro, parcheggiati lontano da occhi indiscreti. Nel retro dei supermercati, nei parcheggi pubblici poco utilizzati dagli automobilisti. A breve, cinque di loro troveranno un tetto e un luogo caldo in cui vivere.

La giunta Tolardo ha approvato l'acquisto di un alloggio in co-housing in cui sistemare più persone. Ognuna avrà una stanza, in comune ci saranno la cucina e i servizi. L'appartamento verrà ristrutturato e solo dopo le persone potranno entrarci fisicamente. «È una valida alternativa al dormitorio» spiega l'assessore al Welfare Gabriella Ramello. Perché poi si sia fatta questa scelta è chiaro: «Ci sono persone che vivono nelle auto ma hanno oggettive difficoltà a entrare nelle graduatorie per gli alloggi popolari in maniera incisiva ai fini dell'assegnazione». Motivo? «Alcune ereditano redditi che c'erano prima che tutto precipitasse e quindi non rispettano alcuni dei canoni fondanti dell'accesso al beneficio della casa Atc».

Chi vivrà nell'alloggio in co-housing parteciperà in piccole alle spese quotidiane. Una corsia preferenziale? «Assolutamente no. I casi saranno certificati con estremo rigore e comunque si tratta di periodi di permanenza temporanei. Le persone coinvolte nel progetto verranno aiutate con percorsi di re-inserimento nel sociale mirati ad accrescere l'autonomia, non solo economica, e l'autostima affinché possano ritornare in una situazione, diciamo di normalità, nel più breve tempo possibile. Nel frattempo saranno inseriti nelle graduatorie senza per questo passare davanti a nessuno di quelli che hanno già fatto richiesta di alloggio popolare». L'appartamento, Atc già stralciato dall'Erp si trova in zona Boschetto.

[G.LEG.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Gabriella Ramello
Assessore al Welfare
«Il cohousing è una valida alternativa ai dormitori pubblici»

LA STAMPA

PAG. 52

MAR. 8/11



LA STAMPA
PAG. 48



Lorusso e Cotugno

“Al carcere manca personale”

L'occasione è il tentato suicidio di un detenuto del Lorusso e Cotugno, in carcere per omicidio e collaboratore di giustizia. Le organizzazioni sindacali hanno sottolineato l'urgenza di risolvere le carenze di organico che da troppo tempo colpiscono la polizia penitenziaria. «Ogni anno curiamo il mal di vivere di migliaia di persone, malgrado le note problematiche del sistema», denuncia Vincente Santilli, segretario regionale piemontese del Sappe. Secondo il segretario generale dell'Osapp, Leo Beneduci, servono «interventi urgenti sul sistema delle carceri italiane e piemontesi. Continuiamo ad essere nel caos più totale: tra aggressioni, danneggiamenti, detenuti che compiono atti inconsulti, mancanza di vestiario per il personale, mancanza di mezzi e pessime condizioni igieniche e qualitative delle mense di servizio». Posizione condivisa anche da Santilli, che conferma una «situazione nelle carceri italiane che resta allarmante. Altro che emergenza superata». [F.GEN.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Poirino e Val Susa

Iniziative di solidarietà per i paesi terremotati

Le Api di Carta: un poker di mamme e un grande progetto di solidarietà: «We love Arquata». Progetto che parte da Poirino in una mattina di fine agosto e arriva ad Arquata del Tronto, paesino delle Marche spazzato via dal terremoto e dove venerdì (l'11 novembre) arriverà un tir carico di indumenti per bimbi. Lo racconta Chiara Pelassa, è lei che ha raccolto il grido di aiuto di un'associazione di Viterbo che chiedeva vestiti per i più piccoli: «Bambini che ora sono al freddo, senza un tetto e sono tantissimi. Io ho una figlia di 20 mesi, non potevo tirarmi indietro» dice. Contatta tre amiche, Paola Rivetti, Manuela Appendino e Carolina Rosa Frattini, che accolgono con entusiasmo l'idea. «Poi mi sono rivolta al Comune - dice -. Il sindaco Angelita Mollo ha abbracciato subito e dato il patrocinio al progetto». Oltre a consentire l'uso dei locali della ex scuola media come centro di raccolta. «Abbiamo riempito 150 scatoloni. Per settimane, come piccole api operose, abbiamo lavato e stirato e confezio-



FOTO ANTONELLA TORRA

Le Api di Carta
Le quattro mamme di Poirino che hanno coordinato la raccolta di aiuti per Arquata del Tronto

nato tutti i vestiti che arrivavano. In modo che venissero consegnati come nuovi». Alla consegna penseranno sempre le quattro instancabili mamme, con l'aiuto di uno sponsor. «Martini & Rossi ci imprestò un tir con autista che venerdì ci porterà ad Arquata», racconta Chiara. Tutto sarà raccontato in un documentario.

Oltre 15 tonnellate di generi di prima necessità sono partite invece nei giorni scorsi dalla Val Susa dirette a Norcia, scortate dal parroco di Sant'Antonino, don Sergio Blandino. [A.TOR.-F.FAL.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA POC. 52 MERCO. 9/11

MORE. 3/11

CRONACAQUI

ADG. 13

CRONACA

IL RAPPORTO Lo studio di Manageritalia: l'industria vale ancora il 28,2%

In 7 anni Piemonte crollato Il Pil è diminuito di 13 punti

→ In sette anni il Pil del Piemonte è sceso di 13 punti e nel 2014, ultimo dato Istat ufficiale, il calo è stato dello 0,6 per cento. È uno dei dati contenuti in uno studio che Manageritalia Torino ha diffuso in occasione della sua assemblea annuale, che si è svolta ieri in corso Valdocco. Nel confronto con le aree limitrofe, la nostra regione non ha brillato. Quanto a Pil, ha fatto meglio la Valle d'Aosta, che ha registrato un incremento del 7,3% dell'indicatore dal 2000 al 2007, un calo del 2,6% dal 2007 al 2014 e il + 1,4% del 2014.

Per avere dati più attuali - si legge nell'indagine di Manageritalia - bisogna guardare solo all'area geografica e nel 2015, a fronte di una crescita nazionale dello 0,8%, il Nord Ovest e Sud e Isole crescono dell'1 per cento, il Nord Ovest dello 0,8%, mentre il Centro è fanalino di coda lo 0,2%. A livello di Pil pro-capite, il Piemonte nel 2014 ha una media di 26,4 migliaia di euro, a fronte del dato medio nazionale di 25,3. La provincia di Bolzano, che si situa prima in assoluto in Italia a quota 37,5, è davanti alla Valle d'Aosta a 35, mentre segue la Lombardia a 33,3, circa 7mila euro in più rispetto alla media piemontese.

A livello di settori che contribuiscono al Pil, il Piemonte ha una quota appannaggio

dell'industria maggiore delle altre regioni. Da solo il manifatturiero vale il 28,2 per cento del prodotto interno lordo regionale, circa 5 punti in più della media nazionale. La parte più significativa del Pil è generata dai servizi, che con una quota del 70 per cento è di circa 4 punti al di sotto della media italiana. Per quanto riguarda il lavoro, nel 2015 il Piemonte ha registrato un tasso di attività pari al 71,5 per cento (64% in Italia), un tasso di occupazione del 66,2%

contro il 56,3 medio nazionale, e una disoccupazione al 10,2, scesa però al 9,5% nel secondo semestre di quest'anno, come rilevato l'altro ieri da Bankitalia.

Quanto ai cosiddetti "driver" della crescita, l'indagine ha rilevato che le imprese con attività innovative sono in Piemonte il 53,1 per cento a fronte di una media nazionale del 51,9%, quelle con innovazioni di prodotto o processo sono il 35,2% (contro il 33,5) e la spesa per innovazione per addetto è

7,9 migliaia di euro, a fronte di una media nazionale di 6,3. «Occorre aumentare l'impegno, a livello nazionale e locale - ha detto il presidente di Manageritalia, Daniele Testolin - per portare con più incisività il contributo dei manager per lo sviluppo e l'occupazione. Occorre agire subito e in modo strutturale, visto che in Italia e ancor più nella nostra regione siamo lontani da quello che serve per riprendere a crescere».

[al.ba.]

L'assessorato non cede: sul caso dei pazienti a numero chiuso attende il rapporto dell'Asl

Sui conti braccio di ferro Regione-privati

Aumenta il pressing degli operatori accreditati per aumentare il budget di spesa assegnato

ALESSANDRO MONDO

Sanità: si avvicina la fine dell'anno, aumenta la pressione delle strutture private accreditate sulla Regione. Il nodo sono i «budget assegnati dalla Regione medesima - ridotti rispetto al passato e a suo tempo accettati dagli operatori, obtorto collo, per non perdere l'accreditamento con il servizio sanitario pubblico - che a detta degli interessati mostrano la corda.

Chi non ci sta rischia l'accreditamento, vitale per case di cura e ambulatori che almeno in Piemonte (la Lombardia è un'altra storia) non sono in grado di sostenersi in regime esclusivamente privato: il destino della storica clinica Pinna Pintor, «privata pura» e passata al Gruppo Policlinico di Monza dopo una lunga parabola finanziaria, è stato un monito per tutti. Ma chi sfiora dovrà metterci del suo. Se è per questo, nemmeno il servizio sanitario piemontese, tradizionalmente più sviluppato rispetto a quelli di altre Regio-



— Sul nostro giornale il caso dello sbarramento giornaliero imposto ai pazienti convenzionati.

ni, può ambire all'autosufficienza. Il muro contro muro non conviene a nessuno.

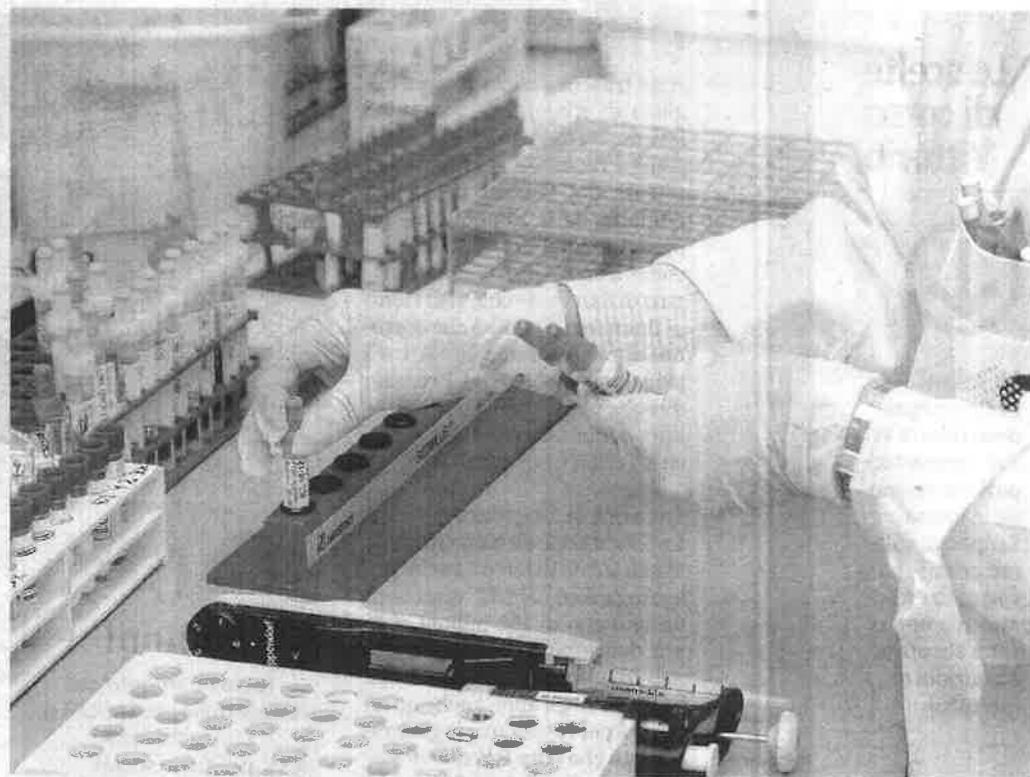
In ogni caso, sono soldi che ballano: per la Regione, determinata a portare avanti una razionalizzazione dei costi basata sull'«appropriatezza» dei ricoveri e di alcune prestazioni in passato erogate con volumi non sempre giustificabili, e per i privati accreditati. Soprattutto

quelli con le spalle meno larghe rispetto ai grandi Gruppi della sanità privata.

Di questo passo rischiano di ballare anche le prestazioni: alcuni operatori evocano la sospensione di determinati servizi; altri si arrangiano, magari imponendo il numero chiuso agli esami per i pazienti convenzionati (come abbiamo raccontato sul giornale di ieri). Il vero rischio è che a pagare le spese di queste difficoltà, vere e talora presunte, siano i cittadini.

In quest'ottica, e in quella di evitare uno scontro totale con la Regione, fa fede la presa di posizione di Aiop Piemonte, l'Associazione degli operatori privati laici. «Esistono accordi che abbiamo sottoscritto ma anche regole non scritte che rimandano all'etica e alla deontologia, e come tali devono privilegiare i pazienti - commenta Giancarlo Perla, il presidente -. Per salvaguardare le aziende e i posti di lavoro i bilanci devono restare in equilibrio, certo, ma in caso di sfioramento vanno garantite le prestazioni urgenti». Segnali di fumo.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



REPORTERS

Stretta sugli esami

La Regione punta a una razionalizzazione dei costi basata sull'«appropriatezza» dei ricoveri e di prestazioni in passato erogate con volumi eccessivi

LO STAMPA PAG. 41 GIORN. 8/11

NON si può certo dire che la sanità piemontese sia un ambiente statico. Prima se ne sono andati i direttori generali delle aziende nominati da poco. Poi ha fatto le valigie l'uomo della riforma, il potente ex-direttore Agenàs, Fulvio Moirano, il direttore scelto direttamente da Sergio Chiamparino. Recente è la partenza di un nome "storico" della sanità piemontese, Francesco Enrichens, che per quanto distaccato al ministero, era in organico alla Città della Salute come responsabile del dipartimento di emergenza e urgenza. Moirano lo ha invitato a fare il direttore sanitario della sua azienda unica e da lunedì sarà operativo in Sardegna.

La girandola si è conclusa? Le voci, politica e corsia, dicono di no. L'ultimo gossip riguarda il fiorentino Loredano Giorni, responsabile regionale della farmaceutica. I rumors sono insistenti: 64 anni, a un passo dalla pensione anche lui, acerrimo nemico dei poteri forti della farmaceutica, Giorni era arrivato a Torino con il sostegno di Fulvio Moirano e la benedizione di Sergio Chiamparino. Per le sue mani passano dati fondamentali per la sostenibilità delle casse regionali: la partita dell'epatite C, le spese per i nuovi oncologici, costosissimi. A lui tocca il compito di ridurre i costi della farmaceutica sanitaria. Partito chi aveva caldeggiato il suo arrivo in Piemonte, sono in molti a credere che uno "scivolo" un anno prima sia più di una possibilità. Tanto insistenti sono le voci che già circolano i nomi di chi potrebbe sostituirlo: lo stesso Thomas Schael, il primo a lasciare il Piemonte per andare in Trentino, o Isabella Ruggeri, lombarda, responsabile della farmaceutica dell'Asl Milano 2. Giorni smentisce: «Non ho alcuna notizia in merito», dice, e l'auspicio è che non si

tratti della dichiarazione che precede le valigie com'era accaduto con Moirano. Sarebbe l'ultimo caso. A partire dall'uomo della troika Thomas Schael, ai direttori generali Giovanni Maria Soro e Stefano Alberti, per arrivare al direttore sanitario della Asl To4 Giovanni La Valle, che ha scelto la Liguria, la lista sta diventando lunga.

Certo è che Antonio Saitta ha tutti i vantaggi ad accelerare la sostituzione del suo ex-direttore regionale. Perché se è vero che Moirano, anche dal mare sardo, continua ad avere una parte alla Conferenza delle Regioni per

conto del Piemonte, è altrettanto certo che per un assessorato privo di direttore gli sbandamenti sono inevitabili. L'apertura del

**Ma lui smentisce:
"Non mi muovo di qui"
Botti, grande favorito
come nuovo numero uno**

la buste per conoscere i candidati che hanno presentato domanda al bando è fissata per questa settimana ed entro fine mese, in ogni caso prima dell'appunta-

mento referendario, sarà noto il nome del prossimo direttore regionale della sanità. Da Roma a Torino si dà per certo l'arrivo di Renato Botti, direttore generale della programmazione sanitaria del ministero.

A Torino tre settimane fa per un convegno, Botti aveva smentito di essere interessato ma anche a Roma sanno che il Piemonte potrebbe essere la sua futura destinazione. Nel frattempo Saitta ha deciso di aumentare lo stipendio del super direttore, portando il compenso da 120mila a 180mila euro. «Il direttore piemontese ha anche l'incarico di

svolgere il ruolo di tecnico alla Conferenza delle Regioni», aveva motivato. I giochi in ogni caso non sono ancora chiusi e i tavoli romani non sono certo ininfluenti. Il ministero della salute in questo momento non è il dicastero più tranquillo del governo e gli scossoni al vertice potrebbe produrre, a cascata, ripercussioni anche in Piemonte. Se la soluzione di un nome autorevole come Botti non dovesse andare in porto, allora la scelta per il Piemonte diventa più complessa. «Vogliamo un nome di peso», hanno insistito Saitta e Chiamparino.

REPUBBLICOS PDG. VIII
MARE. 8/11

La grande fuga nella sanità Anche Giorni medita l'addio